



WWF SICILIA NORD OCCIDENTALE - ODV/ETS

P.zza Sant'Euno, 15

90133 - Palermo

CF 97231130820

sicilianordoccidentale@wwf.it

PCTO ITET Marco Polo di Palermo – WWF

Documento di approfondimento sulle escursioni svolte alla Favorita e Monte Pellegrino in Marzo/Aprile 2024.



*Documento elaborato dal
Dott. Giovanni Padorno,
attivista e volontario
WWF Sicilia Nord Occidentale*

Foto ©WWF



WWF SICILIA NORD OCCIDENTALE - ODV/ETS

P.zza Sant'Euno, 15

90133 - Palermo

CF 97231130820

sicilianordoccidentale@wwf.it



Alcune informazioni sulla Riserva Naturale Orientata “Monte Pellegrino” e la Real Tenuta della Favorita

(le note e le informazioni sotto riportate sono state ricavate dal sito web dell'ente gestore della Riserva e dalla pubblicazione “Guida ai giardini pubblici di Palermo”, a cura di Rosanna Pirajno e Arturo Flaibani)

La Riserva Naturale Orientata “Monte Pellegrino” è una riserva naturale regionale della Sicilia, istituita ai sensi dell'art. 4 della L.R. 14/88 e successivo decreto dell'Assessorato al Territorio ed Ambiente n. 610/44 del 6 ottobre 1995; una delle motivazioni per cui è stata istituita la Riserva è stato l'interesse botanico per i neo-endemismi, quali *Brassica rupestris*, *Centaurea cineraria* var. *sicula*, *Glandora rosmarinifolia* e la protezione di alcune specie di passeriformi.

Successivamente all'istituzione della Riserva, ai sensi della direttiva 92/43/CEE, Monte Pellegrino è stato individuato come SIC (Sito di Interesse Comunitario) e identificato con il



WWF SICILIA NORD OCCIDENTALE - ODV/ETS

P.zza Sant'Euno, 15

90133 - Palermo

CF 97231130820

sicilianordoccidentale@wwf.it

codice ITA020014, inoltre con Decreto del Ministero dell'Ambiente del 21/12/2015 è stato elevato a Zona Speciale di Conservazione.

La Riserva, la cui gestione è affidata all'Associazione Rangers d'Italia Sezione Sicilia, ha al suo interno una lunga serie di peculiarità legate all'aspetto naturalistico, geologico, paesaggistico, archeologico, monumentale e storico militare.

La riserva, estesa 1050 ettari, è suddivisa in zona A di 650 ettari, comprendente l'intero massiccio di Monte Pellegrino e Bosco Niscemi, (unica zona A nel "Parco della Favorita"), e zona B di circa 400 ettari, costituita dalla "Real Tenuta della Favorita" compreso il Piano Landolina, escluse le infrastrutture sportive.



La grotta "del condannato" visitata dagli studenti



WWF SICILIA NORD OCCIDENTALE - ODV/ETS

P.zza Sant'Euno, 15

90133 - Palermo

CF 97231130820

sicilianordoccidentale@wwf.it



Monte Pellegrino

“Il più bel promontorio del mondo...grande massa rocciosa, più larga che alta, giacente all'estremità Nord/Ovest del Golfo di Palermo....Le sue rocce sono completamente nude, nè alberi nè cespugli vi crescono; appena coperte d'erbetta e di muschio sono le poche parti pianeggianti” così nel 1787 **Goethe** descrisse Monte Pellegrino sbarcando a Palermo.

Monte Pellegrino costituisce un esclusivo biotopo di dimensioni relativamente contenute inserito in un contesto geobotanico, urbanistico e sociale caratterizzato da una diffusa condizione di seminaturalità dell'ambiente. Per la città di Palermo è un pregio, in quanto ricco di biodiversità e al contempo “polmone verde” in un'area densamente urbanizzata. Proprio per questo, però, essa è sottoposta a quelle criticità che emergono dalla vicinanza col territorio cittadino. Incendi, presenza di specie alloctone invasive, edilizia non controllata e



WWF SICILIA NORD OCCIDENTALE - ODV/ETS

P.zza Sant'Euno, 15

90133 - Palermo

CF 97231130820

sicilianordoccidentale@wwf.it

detrattori di varia natura e altre forme di degrado incidono pesantemente sul grado di “naturalità” e sulle esigenze di conservazione di habitat e specie richiesti dallo status di sito Natura 2000.

Il promontorio di Monte Pellegrino svolge anche un ruolo importante per la migrazione degli uccelli ed è rilevante anche la presenza di specie di insetti endemiche e/o rare.

L'elevata diversità ambientale del biotopo di Monte Pellegrino, che già influisce positivamente sulla diversità vegetale malgrado l'intensa antropizzazione e i massicci rimboschimenti a pini ed eucalipti, si traduce in una varietà di comunità faunistiche che, per quanto riguarda l'avifauna, comprendono una quarantina di specie nidificanti ed un importante contingente di specie migratorie e svernanti.



Il Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), la **Poiana** (*Buteo buteo*, **nella foto**) e il Gheppio (*Falco tinnunculus*), tra le specie nidificanti di pregio legate in particolare alle pareti



WWF SICILIA NORD OCCIDENTALE - ODV/ETS

P.zza Sant'Euno, 15

90133 - Palermo

CF 97231130820

sicilianordoccidentale@wwf.it

rocciose, insieme ad alcune specie di rapaci notturni quali l'Allocco (*Strix aluco*) e il Barbagianni (*Tyto alba*) e ai passeriformi quali la Taccole (*Coloeus monedula*) e il Corvo imperiale (*Corvus corax*), il Passero solitario (*Monticola solitarius*) e la Passera lagia (*Petronia petronia*). Tra i rapaci migratori si segnala il Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*) e il Falco di palude (*Circus aeruginosus*).

Tra i mammiferi presenti vi sono la Volpe (*Vulpes vulpes*), la donnola (*Mustela nivalis*), il Coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*), il Cinghiale (*Sus scrofa*), il Riccio (*Erinaceus europaeus*), la Crocidura di Sicilia (*Crocidura sicula*), il Mustiolo (*Suncus etruscus*), l'Arvicola di Sicilia (*Microtus nebrodensis*), il Topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*), il Ratto nero (*Rattus rattus*), il Ferro di cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*) ed il Ferro di cavallo minore (*Rhinolophus hipposideros*). Tra i rettili sono presenti la Lucertola di Wagler (*Podarcis waglerianus*), il Saettone occhiorossi (*Zamenis lineatus*), il Biacco nero (*Hierophis carbonarius*). Tra gli anfibi il Discoglossa dipinto (*Discoglossus pictus*) e il Rospo smeraldino siciliano (*Bufo boulengeri siculus*).

Dal punto di vista geomorfologico l'intero massiccio del monte (zona A della Riserva) è formato da calcari e calcari dolomitici con età compresa dal Triassico superiore (primo periodo del Mesozoico, compreso tra 250 e 200 Milioni di anni), all'Eocene (periodo Paleogene che va dai 56 ai 34 Milioni di anni), in sovrapposizione alle calcareniti pleistoceniche. La zona B è invece rappresentata dai litotipi disgregatisi e formanti un abbondante detrito di falda che avvolge tutto il pedemonte e da "terre rosse residuali". L'area pedemontana, costituita da elementi detritici che vanno dalla minuta ghiaia ai giganteschi massi, detta "detrito di falda", si è originata a partire dalla disgregazione del Monte, fino a raggiungere la fascia costiera e la "Piana di Palermo".

Nel rilievo sono presenti 64 grotte censite nel Catasto Speleologico Italiano della Provincia di Palermo, presenti sia sulle aree sommitali (di origine carsica e per la maggior parte con andamento verticale) sia lungo le scarpate a sviluppo sub-orizzontale legate all'azione marina.



WWF SICILIA NORD OCCIDENTALE - ODV/ETS

P.zza Sant'Euno, 15

90133 - Palermo

CF 97231130820

sicilianordoccidentale@wwf.it



Il Gorgo di Santa Rosalia

Il gorgo sorge nei pressi del Santuario di Santa Rosalia ed è un tipico esempio di stagno temporaneo mediterraneo, ricco di biodiversità e di organismi animali e vegetali accumulati dal fatto di adottare delle strategie per superare il periodo di secca, in quanto essendo di carattere stagionale questa pozza accumula acqua in autunno e inverno, durante la stagione delle piogge, mentre si prosciuga nella stagione calda, in tarda primavera-estate. Tra gli organismi che lo popolano troviamo rotiferi, insetti acquatici come eterotteri, ditteri, odonati e coleotteri, poi crostacei della classe dei branchiopodi come anostraci, notostraci, conostraci, cladoceri e della classe dei copepodi come i calanoidi ed un centinaio di specie



WWF SICILIA NORD OCCIDENTALE - ODV/ETS

P.zza Sant'Euno, 15

90133 - Palermo

CF 97231130820

sicilianordoccidentale@wwf.it

algali. Il gorgo è il sito di riproduzione del Discoglossus dipinto (*Discoglossus pictus*) e Rospo smeraldino siciliano (*Bufo boulengeri siculus*). Gli stagni temporanei mediterranei per le loro peculiarità di ricchezza specifica sono protetti dalla Convenzione Ramsar.

Questo stagno inoltre riveste un enorme interesse biologico e conservazionistico, infatti il Gorgo è ben noto agli ecologi e ai limnologi di tutto il mondo grazie al famoso scienziato americano George Evelyn Hutchinson che alla fine degli anni '50, mentre era ospite del Prof. Reverberi, allora direttore dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Palermo, vi si recò in occasione di una sua visita al Santuario di Santa Rosalia, Santa Patrona della città di Palermo; il ritrovamento contemporaneo di due specie di insetti acquatici appartenenti al genere *Corixa*, in apparente violazione del principio di esclusione competitiva, lo condussero a rivedere le sue idee sulla diversità e sui ruoli trofici fra gli animali e a riflettere sul perché in questo stagno, ed in generale in un ecosistema, fossero presenti due specie, piuttosto che una o venti.

I risultati di queste osservazioni costituiscono l'argomento di uno degli articoli più famosi e citati nella letteratura relativa alle scienze ecologiche e di biologia evoluzionistica sino alla metà degli anni novanta: "Homage to Santa Rosalia, or why are there so manykinds of animals?", pubblicato sulla rivista *American Naturalist* nel 1959.

In virtù di questa "ispirazione", Hutchinson propose quindi di eleggere Santa Rosalia a Santa Patrona della biologia evoluzionistica, eleggendo il gorgo stesso a santuario della limnologia, la scienza che studia le acque interne.



WWF SICILIA NORD OCCIDENTALE - ODV/ETS

P.zza Sant'Euno, 15

90133 - Palermo

CF 97231130820

sicilianordoccidentale@wwf.it



La Real Tenuta della Favorita

Viene realizzata come riserva reale di caccia e luogo di diletto della corte borbonica a partire dal 1799 inglobando in un unico appezzamento i fondi della Piana dei Colli, alle falde del Monte Pellegrino, cedute dalle famiglie aristocratiche Ajroldi, Pietratagliata, Vannucci, Malvagno e Lombardo a Giuseppe Reggio principe d'Acì e a Giovanni Battista Asmundo Paternò incaricati da Ferdinando IV di Borbone, riparato a Palermo dopo la fuga da Napoli, di cercare «alcuni siti di campagna, onde servissero di sua delizia». Nel 1856 Francesco Guttoso, allievo dell'Istituto Agrario Castelnuovo, disegna una carta topografica, oggi conservata al museo Pitrè, con una dettagliata legenda delle colture.

La maggior parte del Parco, ampio circa 400 ettari, era destinata a frutteto, campi sperimentali con coltivazioni di fichi d'india, noci e sommacco, colture tradizionali officinali ed esotiche, orti irrigati tramite un accurato impianto, vigneti, boschetti e pinete all'interno dei quali si svolgevano i percorsi di caccia.

La copertura vegetale presenta varie tipologie sia antropiche che naturali con specie di ornamento, gruppi di alberature a boschetto, piantagioni per la coltivazione da frutto, in prevalenza agrumi. Il merito della introduzione del mandarino, qui impiantato per la prima



WWF SICILIA NORD OCCIDENTALE - ODV/ETS

P.zza Sant'Euno, 15

90133 - Palermo

CF 97231130820

sicilianordoccidentale@wwf.it

volta nel 1810, è conteso dall'Orto Botanico dell'Università e dal Regio Orto Botanico di Boccadifalco. Le alberature monumentali dei viali sono costituite in prevalenza da esemplari di leccio (*Quercus ilex*), testimonianze della "lecceta storica" risalente alla fondazione del parco e presenti nel "**bosco di Niscemi**" e limitrofi alla statua di Ercole; saltuari tratti di *Platanus xhybrida*, *Celtis australis*, olmi (*Ulmus minor*); su uno dei viali minori si trova un apprezzabile esemplare di roverella (*Quercus pubescens*) ed è stato scoperto di recente un olivo ultra centenario. Altri esemplari arborei presenti sono: l'ornello (*Fraxinus ornus*); il corbezzolo (*Arbutus unedo*); il mirto (*Myrtus communis*).

Nello strato arbustivo si trovano esemplari di terebinto (*Pistacia terebinthus*), pungitopo (*Ruscus aculeatum*), laurotino (*Viburnum tinus*), ed edera (*Hedera helix*). L'impianto delle pinete risale al 1954 e se ne trova una, costituita in prevalenza da pini d'Aleppo (*Pinus halepensis*), in contiguità con la Casina Cinese; un'altra, piantumata nel 1958 sempre con pini d'Aleppo, è antistante la statua d'Ercole; quella alle spalle delle case Rocca, impiantata nel 1963/64, esibisce un filare di pino delle Canarie (*Pinus canariensis*). Negli anni '50 si impiantano: il cipresseto della Colonia comunale, con diverse varietà di cipressi fra i quali il cipresso di Monterey (*Cupressus macrocarpa*), sorto nel 1955-57 in occasione della Festa degli Alberi; l'impianto del bosco misto di pini d'Aleppo ed eucalipti (*Eucalipto camaldulensis*), sulle pendici di Monte Pellegrino, risale al 1953.

Nella fascia pedemontana si trovano formazioni di macchia aperta con olivo selvatico (*Olea europea* var. *sylvestris*), euforbia ad alberello (*Euphorbia dendroides*), ed arbusti di varie specie: lentisco (*Pistacia lentiscus*), assenzio arbustivo (*Artemisia arborescens*), palma nana (*Chamaerops humilis*).

L'assetto vegetazionale conta limoneti, mandarineti misti ad altri agrumi, frutteti inframmezzatati di mandorli, olivi, ficodindia, susini e altro, e mantengono la memoria del paesaggio culturale della Conca d'Oro anche per la sussistenza dei sistemi di irrigazione a saia.



WWF SICILIA NORD OCCIDENTALE - ODV/ETS

P.zza Sant'Euno, 15

90133 - Palermo

CF 97231130820

sicilianordoccidentale@wwf.it



Bosco Niscemi

Nel cuore del Parco della Favorita, si offre agli occhi dei visitatori l'inaspettato, lussureggiante e intricato bosco Niscemi, un serbatoio di biodiversità in pieno centro urbano. Il bosco Niscemi, esteso 8,50 ettari, è l'unica area del Parco della Favorita inserita in zona A della Riserva Naturale "Monte Pellegrino". Si tratta di un ceduo invecchiato costituito dal leccio (*Quercus ilex*), fillirea (*Phillyrea latifolia*), corbezzolo (*Arbutus unedo*), nello strato arboreo e da altre specie della macchia come il terebinto (*Pistacia terebinthus*), lentisco (*Pistacia lentiscus*) ed il viburno (*Viburnum tinus*) nello strato arbustivo. Tra le specie arboree sporadiche sono presenti il bagolaro (*Celtis australis*), l'orniello (*Fraxinus ornus*) e l'albero di giuda (*Cercis siliquastrum*).

Il bosco è suddiviso in "quartine" che probabilmente coincidevano con le sezioni di taglio del ceduo per la produzione di legna da ardere e carbone.



WWF SICILIA NORD OCCIDENTALE - ODV/ETS

P.zza Sant'Euno, 15

90133 - Palermo

CF 97231130820

sicilianordoccidentale@wwf.it



Ulivo millenario Patriarca della Favorita

Di notevole importanza è la presenza all'interno della Riserva del "Patriarca della Favorita", un ulivo di oltre 1.000 anni che presenta una circonferenza massima di circa 11,00 m. ed un diametro medio di 3,50 m.

Si tratta di un vetusto individuo dall'ampia ceppaia sormontata da due grossi fusti parzialmente saldati in più punti da antica data. Il colossale tronco che ne deriva evidenzia diverse cavità, scanalature e costolature che dal suolo si spingono fino all'altezza di 2,10 m, punto in cui le originarie branche, in passato, sono state asportate dando luogo ad una larga e caratteristica spianata lignea. Attualmente, pertanto, al posto delle branche si nota una corona di lunghe ramificazioni, a portamento ascendente quelle interne, e aperte o più o meno arcuate quelle esterne che, nel complesso, strutturano una chioma tendenzialmente rombica.



WWF SICILIA NORD OCCIDENTALE - ODV/ETS

P.zza Sant'Euno, 15

90133 - Palermo

CF 97231130820

sicilianordoccidentale@wwf.it



La Valle del Porco

È uno stretto vallone costeggiato da rupi calcaree ricoperte da fitta vegetazione rupestre, attraversato da un ripido sentiero lungo circa 1,7 km, che conduce dalle Scuderie Reali sino al Santuario di Santa Rosalia. Lungo la valle si attraversa un paesaggio rupestre, dove è possibile osservare le principali specie vegetali neo-endemiche come la Palma nana, l'Erba perla, il Cavolo rupestre e il Garofano rupestre. In tale area è possibile osservare anche i grandi rapaci della riserva come la Poiana, il Falco pellegrino e il Gheppio. Lungo la valle troviamo un grosso muro di sbarramento e un'edicola votiva di inizio secolo.



WWF SICILIA NORD OCCIDENTALE - ODV/ETS

P.zza Sant'Euno, 15

90133 - Palermo

CF 97231130820

sicilianordoccidentale@wwf.it



Il sistema di irrigazione

(nostra elaborazione su informazioni e notizie tratte da: "Gli Arabi in Sicilia e il modello irriguo della Conca d'Oro" di Massimo Pizzuto Antinoro)

In Sicilia, lo sviluppo dell'agricoltura ebbe una notevole espansione con gli arabi. Dopo la conquista di Palermo, nel 831, i musulmani introdussero e/o diffusero diverse colture: canna da zucchero, cotone, sommacco, zafferano, canapa, lino, hennè e papiro; piante da orto come zucche, cetrioli, melanzane, cocomeri, e meloni; piante arboree quali palme da dattero, cedri, aranci e limoni e poi ancora gelsi (per l'allevamento del baco da seta), melograni, noci, mandorli, pistacchi, olivi, e carrubi. Secondo qualche studioso anche il riso sarebbe stato introdotto dagli arabi. Assieme allo sviluppo dell'agricoltura venne creato un adeguato



WWF SICILIA NORD OCCIDENTALE - ODV/ETS

P.zza Sant'Euno, 15

90133 - Palermo

CF 97231130820

sicilianordoccidentale@wwf.it

sistema di raccolta, sollevamento e distribuzione delle acque per soddisfare sia il fabbisogno irriguo agricolo che quello della città e dei numerosi parchi e giardini.

Gli Arabi introdussero la tecnologia di origine persiana per il sollevamento delle acque più superficiali a quote più alte da quella di rinvenimento e per la captazione e adduzione delle falde freatiche più profonde. Dai fiumi e dai pozzi poco profondi l'acqua veniva sollevata con le norie a tazze per essere accumulata in cisterne di adeguata capacità e distribuita ai campi attraverso piccoli canali in muratura o in terra.

L'acqua della falda freatica più profonda veniva intercettata e convogliata, spesso a distanze notevoli dal punto di rinvenimento, tramite lunghi cunicoli sotterranei in leggera pendenza e con pozzetti di aerazione seriali. Una serie di questi canali sotterranei, con tipologia costruttiva tipica dei qanat arabo-persiani, sono stati scoperti e rilevati nel sottosuolo, sia nei dintorni che nella città di Palermo. Il sistema irriguo presente nel parco della favorita realizzato in epoca borbonica ricalca il metodo irriguo portato dagli arabi.

Esso sfrutta semplici principi idraulici che consentono di utilizzare l'acqua per irrigare le piante in modo abbastanza razionale. L'approvvigionamento dell'acqua è assicurato da una sorgente più o meno distante o dal prelievo di acqua dalla falda freatica attraverso l'uso di pozzi e di macchine che sollevavano l'acqua fino al piano di campagna ed accumulata in recipienti chiamate "gebbie". La gebbia (dall'arabo *ġābiya*) è una grande vasca in muratura, bassa ed estesa. Di questi serbatoi artificiali se ne possono vedere ancora diversi esemplari, di capacità variabile in funzione dell'estensione della terra da irrigare, di forma prevalentemente parallelepipedica, muniti sempre di una o più colonnette in muratura al centro denominata "pipituni" che avevano la funzione di smorzare il moto ondoso nei periodi in cui soffiava il temibile vento di scirocco riducendo così la spinta dinamica sulle pareti, che si sarebbe sommata a quella idraulica statica.

La macchina utilizzata per portare l'acqua dalla falda freatica al livello del terreno prende il nome di "senia" (dall'etimo arabo *sāniya*, secchio). La senia era infatti una semplice e ingegnosa macchina idraulica inserita nella canna di un pozzo già scavato a questo scopo fino al raggiungimento del livello freatico dell'acqua. Il dispositivo della senia era costituito da due ruote di legno, una motrice (maneggio) ad asse verticale, collegata al movimento rotatorio di un animale con una stanga (u currituri), l'altra la "ruota d'acqua" che lasciava scorrere una doppia catena senza fine alla quale erano legati dei vasi di terracotta (*arcaduz*) o dei cati di legno che ciclicamente prelevavano l'acqua dal fondo del pozzo e ricolmi



WWF SICILIA NORD OCCIDENTALE - ODV/ETS

P.zza Sant'Euno, 15

90133 - Palermo

CF 97231130820

sicilianordoccidentale@wwf.it

risalivano in superficie riversando il loro contenuto in una vasca di raccolta. L'acqua della senia si riversava con continuità ritmata in una piccola vasca in muratura denominata ricettacolo, spesso rivestita di mattonelle di terracotta, dal quale attraverso una tubazione di terracotta (catusi dall'arabo al-qātūs), si riversava nella gebbia; da questa attraverso una rete di canali (saie) si provvedeva all'irrigazione delle varie piante disposte in zone più o meno ampie di terra.

Il sistema delle saie rappresenta una fitta rete di canalizzazioni a scacchiera. Si trattava di canali quasi sempre rettilinei, realizzati in muratura oppure scavati direttamente nel suolo o nella roccia, le cui dimensioni erano variabili in relazione al livello di gerarchia idraulica. La "saja mastra" rappresentava il primo livello gerarchico nella distribuzione dell'acqua attraverso una serie di canali secondari sempre più ramificati e di minore sezione. Dalle stesse vasche idriche irrigue (gebbie) l'acqua era distribuita con le saje che negli orti o negli agrumeti o frutteti in generale, trovavano le loro ultime ramificazioni attraverso i solchi dei vattali. Il sistema gerarchico delle saje persiste ed è ancora utilizzato nelle oasi algerine del Sahara.

Nel parco della Favorita sono ancora esistenti le saje, mentre il sistema di accumulo dell'acqua differisce un pò da quello sopra descritto. Nel parco l'approvvigionamento idrico era assicurato da sorgenti poste più o meno vicino al sito di utilizzazione, l'acqua della sorgente veniva convogliata attraverso tubazioni verso le colonne d'acqua; sfruttando il principio dei vasi comunicanti l'acqua si innalzava nella torre o colonna d'acqua e veniva accumulata in una piccola vasca, poi per caduta attraverso canali di terracotta alimentava le varie saje per l'irrigazione delle piante.

In sintesi, il modello di gestione delle acque per l'irrigazione usato per secoli nella Conca d'Oro e nella vicina Piana di Bagheria, si è basato su un insieme di manufatti e di sistemi che consentono:

- la captazione delle falde acquifere e il trasporto sotterraneo delle acque tramite i *qanat* (in arabo, qanāt), canali sotterranei per l'intercettazione delle acque freatiche e il trasporto dell'acqua;
- la captazione delle acque superficiali fluviali e il trasporto in superficie tramite le *prise* e i *cunnutti* dei mulini;
- il sollevamento delle acque sotterranee per mezzo delle *senie*;



WWF SICILIA NORD OCCIDENTALE - ODV/ETS

P.zza Sant'Euno, 15

90133 - Palermo

CF 97231130820

sicilianordoccidentale@wwf.it

- l'accumulo in grandi vasche (*ggebbie*);
- la suddivisione in quote con gli *ggibbiuna* e i *risittaculi*;
- il trasporto attraverso fitte reti di canali superficiali (*saie*) e/o condotti forzati (*catusi* e *nturciuniati*) Il termine *catuso* deriva dall'arabo *qàdùs* (condotto, tubo di conduttura), si tratta di pezzi di tubo in terracotta lunghi circa 60 cm, assemblati fino a costituire lunghe tubazioni che assumono l'aspetto di lunghe spirali e pertanto vengono chiamati *turciuniati* (attorcigliati);
- la distribuzione alle colture per mezzo di una fitta trama di canaletti in terra (*cunnutti*) e di aiuole (*casedde*), suddivise ulteriormente da tumuli (*wattali*) in modo tale che l'acqua scorra quanto più possibile in superficie.



Volontari WWF e docenti ITET Marco Polo Marzo 2024



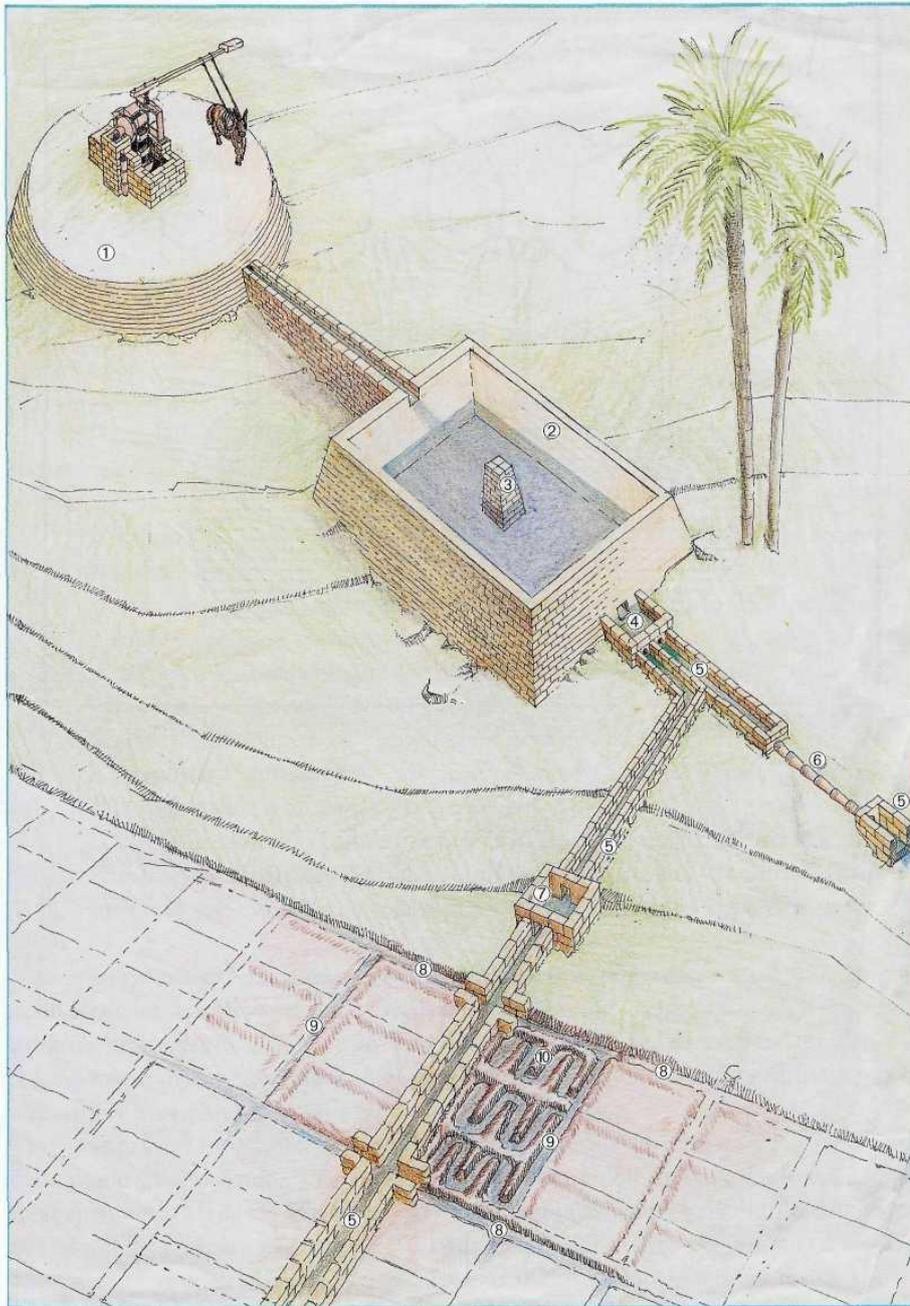
WWF SICILIA NORD OCCIDENTALE - ODV/ETS

P.zza Sant'Euno, 15

90133 - Palermo

CF 97231130820

sicilianordoccidentale@wwf.it



L'acqua del QANAT viene estratta in superficie dalla senia (1) e accumulata nella gebbia (2) con al centro il pipituni (3). Attraverso il risittaculu (4) viene erogata la portata stabilita che defluisce nella saia (5); alcuni tratti del condotto possono essere costituiti da turciuniati (6). Attraverso uno ggibbiuni (7) l'acqua viene derivata all'appezzamento da irrigare e si riversa nel cunnuttu purtaturi in terra (8). Da questo si riversa nei cunnutti secondari (9) per essere immessa nelle casedde nelle quali è costretta a seguire un percorso sinusoidale creato dai wattali (10) e dalle furre che delimitano ciascuna casedda.

Palermo - Marzo/Aprile 2024